

Roma, 15 novembre 2015

Traccia della predicazione – pastore Antonio Adamo

Matteo 25, 31-46

Care sorelle e cari fratelli nel Signore,

La notte fra venerdì e sabato a Parigi è accaduto un evento tragico che ci ha feriti tutti profondamente; la sanguinosa rete di attentati ci ha richiamati alla realtà rammentandoci che nel mondo il male ha la capacità di esprimersi con rinnovata violenza. Noi siamo chiamati a testimoniare l'Evangelo proprio quando le speranze sono fragili e il senso della vita è una fiammella nella tempesta.

Essere dei giusti senza esserne consapevoli è il lato luminoso del testo biblico odierno.

Il centro del racconto non consiste tanto nel modo dell'arrivo del tempo del giudizio quanto nel messaggio complessivo che vi è espresso.

Il Vangelo di Matteo si rivolge a cristiani di origine ebraica e indirettamente a ebrei che conoscono le tradizioni religiose e culturali della Palestina e rileva l'aspetto della giustizia quale attenzione dottrinale e pratica; altrettanto rilevante è la sua pedagogia che richiama con forza gli ascoltatori sul valore dell'aspetto etico del messaggio. Il Signore è pastore, quindi è importante il ruolo di cura nei confronti di tutta l'umanità, in particolare di coloro che sono svantaggiati e deboli. I popoli alla sua presenza sono in primo luogo le genti che non appartengono alla cerchia dei discepoli e della Chiesa, sono gli estranei, i pagani, coloro che potremmo definire lontani da Dio.

Matteo ci ricorda che esiste una salvezza per i non cristiani e lo afferma parlando proprio ai cristiani e alle cristiane. Questa interpretazione può apparire azzardata, tuttavia, perché dovrebbe riferirsi al bene fatto dalla Chiesa alla Chiesa? Il racconto lascia ampio spazio per affermare che si tratta di coloro che non lo conoscono e non si aspettano di essere chiamati al suo giudizio né di meritare qualche beneficio dal bene compiuto.

Il racconto è costruito in modo da racchiudere il suo senso tra l'introduzione e la conclusione: *Perché ebbi fame e mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere; fui straniero e mi accoglieste; fui nudo e mi vestiste; fui ammalato e mi visitaste; fui in prigione e veniste a trovarmi.*

Notate bene, non si tratta di salvezza per opere, ma di una salvezza inaspettata per una giustizia senza ricerca di benefici: non sanno, infatti, che quella persona nella debolezza poteva avere qualche relazione col Signore. Più che un giudizio contro le nazioni, sembra una dichiarazione a favore degli inconsapevoli giusti fra le nazioni.

Il messaggio del vangelo di Matteo si manifesta più radicale di quanto si possa pensare: i poveri, gli afflitti, i deboli sono sorelle e fratelli di Gesù *"In verità vi dico che in quanto non l'avete fatto a uno di questi minimi, non l'avete fatto neppure a me"*. Non ci sono dubbi né eccezioni; è un'affermazione costruita dal mosaico narrativo dell'episodio. Le parole di Gesù, attraverso la rappresentazione del giudizio favorevole agli inconsapevoli misericordiosi, afferma il primato degli ultimi, e impone alla nostra attenzione il mondo sommerso delle persone dimenticate. In poche parole Matteo riassume tutta la varietà dei vinti, liberandoli dalla bolla di oblio in cui li abbiamo rinchiusi. E' vero, gli esseri umani vivono in un costante stato d'ingiustizia, condizione antica e consolidata, che conosce sempre nuovi soggetti fragili e considerati inutili. E' anche vero che di parole nel corso della storia se ne sono dette molte, di retorica se n'è fatta anche troppa e i problemi rimangono. Il terrorismo dipinto di religione, talvolta subito, talvolta, pur nella segretezza, tollerato se non sostenuto non può che ricevere una sola risposta: no! Il no deve simultaneamente essere accompagnato da un chiaro sì nei confronti delle vittime delle ingiustizie, un sì che si manifesta nella disinteressata cura dell'umanità dolente: *"Signore, quando ti abbiamo visto aver fame, o sete, o essere straniero, o nudo, o ammalato, o in prigione, e non ti abbiamo assistito?"*

In queste ore più volte mi è stato chiesto quale può essere la risposta dei cristiani e delle cristiane alle tragedie che accadono nel mondo; la risposta è già presente nella Parola di Dio: agire e pregare, ponendo sempre al centro del nostro operare i deboli e gli svantaggiati. Così facendo noi inseriamo ancora una volta l'azione straordinaria nell'ambito della quotidianità.

Amen

Antonio Adamo